



LE ANALISI ECONOMICHE POST-PANDEMIA

Mutano i ruoli e cambiano le abitudini dei consumi: tempi grigi per i vestiti grigi

DOMENICO REPETTO

Le analisi economiche sul dopo pandemia dominano le pagine dei giornali virtuali e cartacei, evidenziando con diverso tenore aspetti immediatamente rilevanti come lo smart working o l'incremento degli acquisti on line.

Queste analisi mostrano come il Covid-19 stia operando come un formidabile acceleratore di fenomeni che erano già in corso prima di doverci difendere con gel, mascherine e vaccini. In questo senso, il venticinquesimo Rapporto sull'economia globale e l'Italia presentato dal Centro Studi Luigi [Einaudi](#) in collaborazione con l'istituto di credito Intesa San Paolo evidenzia fin dal titolo - Un mondo sempre più fragile - i timori circa un incerto presente e un ancor più nebuloso futuro.

Il rapporto, redatto e curato sotto la direzione di Mario [Deaglio](#), docente di economia internazionale dell'Università di Torino, è uno studio molto articolato e corposo che ripropone in termini dettagliati considerazioni già ben note, evidenziando come gli aiuti economici del Recovery Plan siano solo una parte della soluzione

dei problemi economici e sociali le cui radici risalgono ad una fase precedente l'insorgere della pandemia. Il rapporto, infatti, evidenzia come il Recovery Plan sottoporà l'Italia a uno sforzo titanico per fare le cose nei tempi previsti, e che il successo delle iniziative varate dal governo sarà misurato non solo dalla capacità di spendere, ma anche da quella di rimuovere, con riforme adeguate, i vincoli attuali alla crescita.

Tra i problemi noti e non risolti, lo studio evidenzia le conseguenze indotte dal pensionamento dei lavoratori nati fino al 1945 nei settori produttivi basati

anche sulla saggezza e l'esperienza dei dipendenti e che sembrano non destinati a non trovare prosecuzione a causa delle scarse competenze in merito delle giovani generazioni.

In buona sostanza, il documento richiama ad una ipotesi già evidente circa il rischio di avere contemporaneamente molti disoccupati e molte imprese che non trovano il personale di cui avrebbero bisogno.

Ma di questo rapporto un dato coglie meglio di altri, a mio avviso, il mutare dei ruoli e delle abitudini di consumo: nel 2020 le vendite di vestiti grigi sono più che dimezzate rispetto al 2011.

Non si tratta di un dato che attiene i trend della moda uomo, quanto il fatto che lo smart working rappresenti ormai un punto di non ritorno nelle abitudini e comportamenti sociali degli italiani e soprattutto nelle abitudini dei cosiddetti "colletti bianchi".

Un mondo del lavoro meno grigio, quindi, ma non per questo meno complicato, a fronte delle numerose categorie di lavoratori sprovviste delle competenze digitali necessarie a trovare nuovamente un lavoro, in un contesto nel quale il divario tecnologico delle imprese italiane rispetto a quelle estere rappresenta un dato di fatto.

Ma il futuro, conclude il rapporto, riserva molteplici opportunità da cogliere e utili per invertire questa tendenza e prevenire la disoccupazione per milioni di persone, che richiedono una classe dirigente in grado di assumere le decisioni necessarie per invertire la rotta in modo deciso, prima che sia troppo tardi. ●



Domenico Repetto, catanese, è dirigente presso l'Agenzia per la coesione territoriale

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile